



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**232 (23.) CRISTOLOGIA**

ERMANN0 ARRIGONI

**LA PAROLA**  
**MEDITAZIONE QUOTIDIANA**  
**SCRITTA SULLA FONTE Q**



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-384-3

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 15 NOVEMBRE 2023**

*A Maria, Giampiera, Daniela,  
Marco, Sibani e Vincenzo*



«Perché mi chiamate Maestro  
e non fate quello che io dico?»

(Q 6,46)





## INDICE

- 11 *Introduzione*
- 19 Capitolo I  
*La Palestina ai tempi di Gesù*
- 59 Capitolo II  
*Gerusalemme al tempo di Gesù*
- 45 Capitolo III  
*La fonte Q*
- 55 Capitolo IV  
*Il Vangelo di Tommaso*
- 59 Capitolo V  
*I Detti della fonte Q*
- 171 Capitolo VI  
*Gesù nella fonte Q*



## INTRODUZIONE

La ricerca sul cristianesimo delle origini costituisce da molti anni il mio unico interesse teologico. Insegnando per tanti anni filosofia, il mio unico scopo era quello di ricostruire il pensiero di un autore, di ciò che lui aveva avuto in mente, partendo dai suoi testi. Così per esempio ho fatto con l'opera: "La fenomenologia dello Spirito" di Hegel, una delle sue opere più difficili, in cui ho cercato di capire, prima di tutto io stesso e poi di far capire ai miei studenti, con l'aiuto di autorevoli autori, cosa volesse dire Hegel con quest'opera (E. Arrigoni, "La fenomenologia dello Spirito di Hegel", Armando, Roma 2000).

Lo stesso ho voluto fare per Gesù e per Paolo, il suo discepolo più geniale (E. Arrigoni, "Il pensiero di Gesù e il pensiero di Paolo. Un confronto", Aracne, Roma 2022). Cosa aveva in mente Gesù? Cosa ha detto e fatto? E così per Paolo. Gesù non ha scritto nulla, ma anche Socrate non ha scritto nulla, ma attraverso le fonti più importanti su di lui (Aristofane, Platone soprattutto, Senofonte e Aristotele) gli studiosi sono riusciti a capire cosa avesse in mente. Così per Gesù: abbiamo fonti importanti: le sette

lettere autentiche di Paolo il primo a scrivere su Gesù negli anni Cinquanta, la fonte Q più o meno risalente agli stessi anni, i quattro Vangeli canonici, scritti dal 70 alla fine del I secolo, gli Atti degli apostoli di Luca scritti negli anni '80-90 e gli altri scritti del Nuovo Testamento. Naturalmente questi scritti devono essere letti criticamente, tenendo conto degli autori, della loro formazione, delle comunità per le quali hanno scritto, del tempo in cui sono vissuti, della cultura del loro tempo, della loro visione del mondo, ecc. un lavoro ermeneuticamente molto importante, quanto difficile, per distinguere il pensiero di Gesù, che è la fede cristiana, dalla cultura del tempo. Quindi non si possono interpretare i testi alla lettera, ma interpretarli criticamente, esaminandoli da un punto di vista storico-critico. Chi scrive, vuole seguire liberamente il suo sentiero e la sua interpretazione, come ha fatto per Hegel: è il soggetto che legge, che studia, che interpreta, che, tenendo conto prima di tutto del testo originale, e poi naturalmente dei vari studiosi, dà la sua interpretazione, personale, che resta, esistenziale, ma anche sempre modificabile. Non c'è altra via da seguire studiando dei testi. Leggo, studio, interpreto e seguo il mio sentiero, rispettando ovviamente quello degli altri.

Mi sono accorto però che per capire il pensiero di Gesù non basta un lavoro storico critico. I vangeli si possono leggere come tutti i libri, libri comuni, ma anche come libri di storia e come libri di fede. Gesù propone un messaggio salvifico: è solo credendo in lui che si capisce quel che aveva in mente. Ho iniziato a meditare da credente sulle parole di Gesù ogni giorno, studiandole e mettendo per iscritto le mie meditazioni e così è nato questo libro. Nello stesso tempo ho notato, spesso, delle forti divergenze tra il pensiero di Gesù e alcune posizioni della Chiesa Cattolica oggi;

io sono cattolico. E ho notato anche che tra noi cattolici, ortodossi e protestanti, già all'inizio c'è un fortissimo legame: siamo stati tutti battezzati nello stesso nome di Gesù Cristo, e quindi, come scrive l'apostolo Paolo, formiamo il suo corpo, siamo già uniti all'origine, non possiamo considerarci separati. È questo il fondamento dell'ecumenismo da non dimenticare mai: siamo sempre stati uniti nel corpo di Cristo. Già all'inizio del cristianesimo c'era un'unità nella pluralità, soprattutto sulla Legge ebraica. Per il cristianesimo giudaico di Giacomo, fratello di Gesù e capo della Chiesa madre di Gerusalemme, accanto alla fede in Gesù, ci doveva essere anche l'osservanza delle Legge ebraica; per il cristianesimo ellenistico di Paolo, per il quale la salvezza avveniva e avviene solo con la fede in Gesù Cristo, non c'era più bisogno dell'osservanza della Legge ebraica, e lo diceva lui che era un ex fariseo. E aveva ragione: se oltre alla fede di Gesù, per salvarsi, ci fosse stato bisogno di qualcosa d'altro, Cristo sarebbe morto invano. “Quanto a me fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti sarebbe annullato lo scandalo della croce” (Gal 5,11); “In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano” (Gal 2,19-21).

È così anche oggi, la logica è la stessa: basta solo Gesù: egli solo è la fede cristiana, egli solo è la Rivelazione, egli solo ci ha rivelato ciò che il Padre vuole da noi, basta leggere il Vangelo di Giovanni, solo le sue PAROLE e ciò che

egli ha fatto contano per noi; qui c'è tutto ciò che è necessario per salvarsi.

Nella storia della Chiesa Cattolica, fino ad oggi, anche dopo il Concilio Vaticano II, ha prevalso e prevale il culto sulla PAROLA di Gesù, prevale la sacramentalizzazione, non il culto delle sue parole. Chiarissimo il Vangelo di Giovanni: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui... Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato” (Gv 14,21.23-24).

Ma se non conosciamo le sue parole, come facciamo a metterle in pratica? La Chiesa Cattolica fino al Concilio Vaticano II usava la lingua latina anche nella liturgia. Cosa capivano i fedeli delle parole di Gesù? Il Concilio di Trento aveva proibito ai fedeli di leggere la Bibbia nelle lingue nazionali, ovviamente per contrapporsi al protestantesimo che aveva fatto del ritorno alla parola uno dei suoi punti fondamentali. Non si poteva leggere la Bibbia in italiano anche perché i fedeli leggendo e meditando personalmente sulla Bibbia potevano uscire dagli insegnamenti e dall'interpretazione che il magistero dava della Scrittura. Per questo solo il clero, anche oggi, può spiegare Il Vangelo in chiesa, può fare l'omelia. Risultato: il popolo di Dio non conosce le parole di Gesù, non parliamo delle lettere dell'apostolo Paolo. È così anche oggi, dopo il Concilio Vaticano II. Più parole di Gesù nella Chiesa e meno culto. Perché non possono fare l'omelia in chiesa anche uomini, donne, giovani preparati? Sono tutti battezzati, tutti fanno parte del corpo

di Cristo, non esistono laici nel corpo di Cristo, con il battesimo, come scrive Paolo, tutti siamo consacrati a Cristo, tutti apparteniamo a lui.

Studiando e meditando sui Vangeli, mi sono accorto di un'altra cosa: noi cristiani mettiamo tutti i libri della Bibbia sullo stesso piano, perché sono tutti ispirati, e così la parola di Gesù viene messa sullo stesso piano come quella degli altri. È un grave errore. Gesù è unico, anche perché solo lui è il Figlio di Dio, solo lui è la Rivelazione del Padre, come ho già detto. Per cui, logicamente, l'Antico Testamento ha valore, è ispirato in quanto è conforme al pensiero di Gesù; solo la sua è parola di Dio, anche se in chiesa è parola di Dio anche la strage dei bambini degli egiziani. Parola di Dio la condanna degli ebrei nel deserto? (Nm 14,26-37); parola di Dio il castigo di Datan e Abira? (Nm 16,23-33); parola di Dio la distruzione di Gerico? "Votarono allo sterminio tutto quanto era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore, e asini, tutti passarono a fil di spada" (Gs 6,21), ecc. Un Dio vendicativo che ordina stragi nella Bibbia, non può essere il Dio di Gesù, il Padre misericordioso: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36). Per non parlare della parabola del figlio prodigo (Lc 15,11-32): quando era ancora lontano è il padre che vede il figlio che ritorna, ha compassione, gli corre incontro, "gli si gettò al collo e lo baciò". Nessun castigo, anzi il padre organizza una festa: "Portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello più grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a fare festa". L'importante è ritornare al Padre, tutto il resto lo fa lui.

Non si tratta di pensare che il Dio dell'Antico Testamento è diverso dal Dio del Nuovo Testamento, come ha detto qualcuno, ma di considerare che gli autori della Bibbia dell'Antico Testamento, quando fanno parlare Dio, lo fanno parlare secondo la loro mentalità, secondo la loro cultura di 2500 anni fa, quindi spesso ci presentano un Dio vendicativo, crudele, che ordina stragi. Ma Dio non parla, né oggi, né ha parlato ieri. Solo Gesù ha parlato in nome di Dio, ed abbiamo visto come parla di Dio!

Su questo i musulmani hanno qualcosa da insegnarci: il Corano è al centro della loro vita, lo leggono, lo citano spesso nei loro discorsi. Noi cattolici citiamo raramente le parole di Gesù, forse perché non le conosciamo e non diamo ad esse il valore assoluto che hanno: tutto deve partire dalle sue parole.

Da qui il significato che vogliono avere per me le parole di Gesù e lo scopo di queste meditazioni. Oggi nelle nostre società c'è tanta indifferenza verso le persone, verso ciò che accade, verso chi è più sfortunato di noi, verso i migranti, verso chi vive nella miseria, verso le guerre, ecc. Ecco perché è importante riscoprire la meraviglia del Vangelo, la meraviglia delle parole di Gesù! Ho trovato questo in Gesù: una persona controcorrente, pensieri straordinari, parole indimenticabili, atteggiamenti da imitare, un Gesù radicale, diverso dal Gesù addomesticato che spesso ci viene proposto dall'ortodossia, un Gesù che è uomo al cento per cento, ma che è anche altro: il Figlio di Dio.

Oggi, domenica 2 luglio 2023, papa Francesco all'Angelus, ha commentato questo Vangelo: "Chi accoglie voi, accoglie me, e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è



un giusto, avrà la ricompensa del giusto” (Mt 10,40-41)”. Il papa sottolinea che compare tre volte la parola profeta; chi è il profeta? “Il profeta è ciascuno di noi, perché con il battesimo tutti abbiamo ricevuto il dono e la missione della profezia. Profeta è colui che in forza del battesimo aiuta gli altri a leggere il presente sotto l’azione dello Spirito Santo... Tutti siamo profeti testimoni di Gesù, perché, come afferma la “Lumen Gentium”, la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Dunque il profeta è colui che indica Dio agli altri e quindi è riflesso della luce di Cristo sulla strada dei fratelli... Il Signore nel Vangelo chiede pure di accogliere i profeti, dunque è importante accoglierci a vicenda come tali, come portatori di un messaggio di Dio, ciascuno secondo il suo stato e la sua vocazione, e farlo lì dove viviamo; cioè in famiglia, in parrocchia, nelle comunità religiose, negli altri ambiti della Chiesa e della società”.

Mi piace molto quanto dice il papa in questo commento al Vangelo di Matteo: vedo un riflesso di quanto sto facendo in queste mie meditazioni, senza naturalmente attribuirmi il nome di profeta! Mi basta quello che dice Gesù e che ripeterò spesso: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me, sarà amato dal Padre mio, e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Cerco di seguire quanto dice Gesù, anche se spesso non riesco; cerco di capire ciò che lui ha detto, anche se spesso non capisco; per questo spero che lui si manifesti anche a me: prego e lavoro per questo!



## CAPITOLO I

### LA PALESTINA AI TEMPI DI GESÙ

Per conoscere il pensiero di Gesù, se non si vuole correre il rischio di fare delle astrazioni, come per ogni altro personaggio storico (pensatore, scrittore, artista, filosofo, teologo, ecc.), è fondamentale conoscere il contesto storico in cui egli si è formato, in cui è cresciuto e vissuto, perché tutto questo influisce sul suo pensiero e sulla sua vita. Compiere delle astrazioni su Gesù, vuol dire, per esempio, presentarlo in contrasto con il suo ambiente giudaico in cui è cresciuto, dimenticando che Gesù prima di tutto era un ebreo, nato da una donna ebrea; è quanto è avvenuto spesso nel passato quando si è voluto contrapporre Gesù al giudaismo. Occorre tener conto di ciò che gli storici ebrei di oggi scrivono su di lui, perché, come noi cristiani siamo in grado di capire meglio i Vangeli, così gli ebrei sono in grado di capire meglio di noi il giudaismo.

Tra il XIX e il XX secolo è avvenuto un grande cambiamento tra gli studiosi ebrei per capire Gesù: venne abbandonata la polemica religiosa, a vantaggio dello studio

scientifico. Questi autori cercano di capire Gesù prima del ritratto che di lui fanno i Vangeli; essi possono accedere ad un mondo che conoscono bene, e partecipano alla ricostruzione storica di ciò che Gesù ha vissuto, detto e fatto. È vero che Gesù è la parola di Dio, il Verbo incarnato, ma la parola di Dio si è rivelata attraverso l'uomo Gesù, che come uomo era soggetto, come tutti gli uomini, ai condizionamenti storici dell'epoca in cui visse. Nel passato, ma anche oggi, si è parlato e si parla di più del Cristo dogmatico, della seconda persona della Trinità, rendendo spesso Gesù un personaggio astratto, lontano dalla Terra. Ma Gesù è diventato un uomo Sapiens come noi; con lo studio del Gesù storico, si è riportato il Nazareno sulla Terra: si è studiato l'uomo Gesù con le sue idee, le sue scelte, le sue azioni. In questo modo, con lui, anche per noi umani terrestri, è stato più facile risalire a Dio, di cui egli parla, che è il Padre.

Gesù visse in un momento particolarmente tormentato della storia del suo popolo, aveva 1-2 anni quando morì Erode detto il Grande (4 a.C.). Alla morte di questo sovrano che fu crudele e spietato da una parte, brillante in politica estera e per le sue costruzioni dall'altra, scoppiarono diversi tumulti legati alla sua successione. In Galilea ci fu una rivolta ad opera di un certo Giuda, figlio di Ezechia (Giuseppe Flavio, "Antichità giudaiche", 17,271-272). La rivolta scoppiò a Sefforis, una cittadina distante circa 6 km da Nazaret. "C'era in quel periodo un tale Giuda, figlio del capobrigante Ezechia, che a suo tempo aveva avuto grande potere ed Erode aveva faticato a prendere. Raccolta a Sefforis di Galilea una masnada di disperati, questo Giuda fece un colpo di mano contro il palazzo reale. Impadronitosi di tutte le armi trovate, armò i suoi